

ferrari

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
O R E

ferrari

opere recenti

Galleria delle Ore - 20121 Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Tel. 803.333

Inaugurazione sabato 19 aprile 1980 alle ore 18

Renzo Ferrari è nato a Cadro (Svizzera) nel 1939.

Vive e lavora a Milano.

Recentemente ha tenuto una personale con opere dal 1962 al 1978 alla Galleria Matasci di Tenero (Locarno).

Ha partecipato inoltre nel 1979 a « Arte contemporanea svizzera », Villa Malpensata (Lugano); « Arte e repressione politica », Produzentengalerie (Zurigo); « Esperienza - immagine », Fondazione Corrente (Milano); « Genesi e Processo dell'Immagine », La Permanente (Milano).

*Nella collana « Arte Oggi » della Galleria delle Ore esce in questi giorni un libretto monografico dedicato all'artista con 10 tavole a colori e un testo critico di Roberto Tassi.*

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19

festivi 17-19

Può ancora un contorno vagamente umano costituirsi all'interno di una tela, così fondando un luogo, precario e mosso, lontanamente riconoscibile? Anche quando trattasi, come qui, di un contorno distrutto e ricostruito e ridistrutto — anzi, quando pure quella labile identità correttamente figuri presso altro ugualmente significativo, in uno spazio gremito, dove tutto c'è e non c'è?

Già tale negazione di vuoto, con l'equilibrio implicito del sapersi attivo ma determinato, ben presente ma parziale, differenziato ma simile, toglie da comodità... Mi disturba e mi prende questo transitivo espressivo da elementi quotidiani di sopravvivenza acutamente dolorosi, acutamente esplorativi, cioè studiosi del sé e del non-sé per invenzioni e prove. Pure, insisto a battere sul punto interrogativo, sembrandomi questa pittura continuazione, benché portata su più aree di confine, di una tradizione moderna, quella che contro la pace, oltre ogni accontentarsi, elegge l'inquietudine della ricerca, ma da una posizione di difesa solitaria, come se l'intera partita si giocasse tra l'individuo e la società di massa, nell'ostinata speranza del singolo di preservare dall'alienazione, dagli orrori del consumismo, dai soprusi che dovunque tempestano, i famosi valori, un minimo di gioia e di giustizia, i segni di ciò che ciascuno potrebbe...

Sospetto, nella visione, la permanenza umanistica, il sogno antropocentrico. Con qualche rischio di rallentamento nell'adeguatezza, quando fitti e senza remissione battono gli elementi davvero nuovi che la tensione sociale, ancora poco esplorata nella sua grande complessità divisa, produce e riproduce, deformando solidità, consacrando l'effimero, idealizzando il nulla, ininterrottamente spostando i punti di rottura...

Allo sguardo indugiante è successo però di riscontrare altro in queste trame di immagini che, appunto perché trame, con circolazione ricca di velature e surdeterminazioni, di trasformazioni eccitate, di suggerimenti sottovibranti, hanno consentito svolgimenti a partire da quel loro primo apparire. Un procedimento è venuto allora alla luce, assai più ambiguo, folto di scontri quanto d'incontri, tramutante le diversità in opposizioni. Non il contrario della superficie, ma lo stesso movimento che dalla superficie e attraverso essa consente il sollevarsi di sfondi ulteriori, di fasi più concentrate e istantanee, di smascheramenti, di armonie tremanti e misteriose... Volessi con azzardo a tutti i costi tentare di nominare tale moto, direi che pare derivare dalla compresenza del mentale e del concreto, del fare e del sentirsi fare, da un'insolita e interessante congiunzione di elementi consuetamente scissi.

Qui mi fermo, dove studi tecnici possono documentare, magari evidenziando la nutrita preparazione culturale di chi, pur lavorando prevalentemente in Italia, non si chiude nei reparti un po' stretti dell'immaginazione provinciale.

*G. Majorino*



MIMESI - Ciclope, tempera, 1979